“A piene mani”

Dono, dis-interesse e beni comuni

a cura di

A. Lucarelli e U. M. Olivieri



Diogene Edizioni

ISBN 978-88-6647-046-5

In copertina: M. Pistoletto, *Il dono di Mercurio allo specchio*, 1971, bronzo, specchio, cm 229 x 120 x 100, Courtsesy Cittadellarte – Fondazione Pistoletto, Biella.

1

"A PIENE MANI"

DONO, DIS-INTERESSE E BENI COMUNI

Collana di testi e studi
diretta da
Alberto Lucarelli e Ugo M. Olivieri

Comitato scientifico:

Alain Caillé
Roberto Esposito
Jacqueline Morand-Deviller
Marino Niola
Carlo Ossola
Mario Rusciano

Tutti i saggi pubblicati in questa collana vengono sottoposti a *blind peer review*

“A piene mani”

Dono, dis-interesse e beni comuni

a cura di
Alberto Lucarelli – Ugo M. Olivieri



Diogene Edizioni

Questa opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore
(Legge n. 633/1941: http://www.interlex.it/testi/l41_633.htm#1).

Tutti i diritti, in particolare quelli relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radiofonica o televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete internet sono riservati, anche nel caso di utilizzo parziale.
La riproduzione di questa opera, anche se parziale o in copia digitale, è ammessa solo ed esclusivamente nei limiti stabiliti dalla Legge ed è soggetta all'autorizzazione scritta dell'Editore. La violazione delle norme comporta le sanzioni previste dalla legge.

Diogene Edizioni - I 80038 Pomigliano d'Arco (NA)
http://www.diogeneedizioni.it/
© 2012 by Diogene Edizioni

Tutti i diritti sono riservati
Prima edizione italiana Febbraio 2013

ISBN 978-88-6647-046-5 (e-book)

Questo volume è pubblicato grazie ad un finanziamento del Polo delle Scienze Umane e Sociali dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

INDICE

Presentazione di Mario Rusciano 7

Introduzione

Alberto Lucarelli
A piene mani. Dono, (dis-) interesse e beni comuni nella società post-moderna 13

Ugo M. Olivieri
La lingua del dono 17

Dono

Alain Caillé
«Quello che chiamano così imprecisamente il dono …».
Che il dono è dell'ordine del dono malgrado tutto 27

Fabio Ciaramelli
L'antropologia del dono e la relazione sociale 37

Salvatore Principe
Per un'ontologia del dono 51

Dis-interesse

Gilda Farrell - Samuel Thirion
Il confronto tra cittadini come condizione e misura di progresso e coesione sociale 59

Serge Latouche
"L'utopia frugale". Intervista di Marino Niola 73

Laura Pennacchi
La triangolazione pubblico/privato/comune 77

Beni Comuni

Alain Caillé
Al di là del neo-liberalismo, il convivialismo 97

Alain Caillé
"Manifesto per una vita conviviale". Intervista di Marino Niola 101

Roberto Esposito
Comunità, immunità, biopolitica 105

Giuseppe De Marzo 115
"Buen Vivir" per una nuova democrazia della terra

Alberto Lucarelli
Oltre la proprietà pubblica. Riformiamo il codice 129

Jacqueline Morand-Deviller
I beni pubblici comuni e il diritto di proprietà 133

Ugo M. Olivieri
La conoscenza come bene comune 145

Bibliografia sui Beni Comuni (a cura di R. Briganti) 151
Bibliografia sul Dono (a cura di U. M. Olivieri) 153

Presentazione

di Mario Rusciano

"*A piene mani*": un titolo assai significativo e suggestivo per un volume che raccoglie gli scritti di alcuni studiosi italiani e stranieri di varie discipline della vasta area delle scienze umane e sociali sulla tematica del *dono*, del *dis-interesse* e dei *beni comuni* (nel solco di J. Starobinski, *A piene mani*, trad. it., Einaudi 1995).

Da circa due anni questa tematica è stata, e continua ad essere, oggetto di uno studio e di un dibattito interdisciplinari promossi dal Polo delle Scienze Umane e Sociali dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", su iniziativa di Ugo M. Olivieri e Alberto Lucarelli, e ai quali hanno partecipato, e partecipano, antropologi, economisti, filosofi, giuristi, letterati, psicologi, sociologi, statistici, storici.

La interdisciplinarità è un metodo indispensabile per affrontare un tema così vasto e di così grande complessità; ancor più se su di esso si vuole condurre una ricerca rigorosa e a tutto campo che non trascuri, ma anzi valorizzi al massimo, esperienze concrete e buone pratiche nei diversi territori, in Italia e all'estero, per lo più portate avanti da giovani impegnati nel volontariato, laico e cattolico.

Proprio per questo, quando si è trattato di scegliere un argomento di interesse comune a tutte (o quasi) le discipline del Polo umanistico, si è pensato senza indugio di intavolare un confronto scientifico intorno a questa materia assai impegnativa su tutti i piani – a cominciare da quello antropologico-culturale – legata com'è alla prospettiva, ancora più ampia, del *benessere* e della *felicità* nella crisi del capitalismo e nel rifiuto di una logica puramente produttivistica e di freddi calcoli quantitativi per la misurazione del PIL (sui molteplici problemi della crisi e sulle ipotetiche soluzioni, come pure sulle possibili risposte ai tanti interrogativi che pone, v. la riflessione pluridisciplinare nel volume a cura di A. Giustino e N. Russo, *Pensare la crisi. Crescita e decrescita per l'avvenire della società planetaria*, Carocci 2012, pubblicato anch'esso col sostegno del Polo delle Scienze Umane e Sociali della "Federico II").

C'è comunque da dire che, nonostante la crisi globale, l'Occidente capitalistico ancora attraversa un periodo caratterizzato da *opulenza* ed *abbondanza*, più che altro per forza d'inerzia e comunque limitate ad una cerchia sempre più ristretta di individui. Opulenza ed abbondanza che però non fanno rima con *generosità* e spirito di *donazione*, quali nobili sentimenti dell'animo cui ispirare i rapporti umani e le relazioni sociali, e si accompagnano piuttosto a termini e tratti degli individui – quali spreco, avidità del potere e del denaro, evasione fiscale, corruzione ecc. – che pure molti, a parole, paiono disprezzare.

Cosa ci riserva il futuro è difficile dire, anche perché nessuno sa esattamente *se* e *quanto* ancora durerà questa ricchezza dell'Occidente, visto che l'orizzonte del superamento di una crisi così grave come l'attuale appare, al momento, avvolto nella nebbia.

Una cosa è certa: sono in molti a pensare che, a tal riguardo, nulla nel futuro sarà più come prima. Al punto che da varie parti si suggerisce di approfittare della «Grande Crisi» per ripensare il nostro modello di sviluppo e i nostri stili di vita: incompatibili, già a prima vista, con la realtà economica e sociale dell'epoca in cui viviamo (v. i diversi punti di vista di S. Latouche, *La crisi dell'Occidente e la risposta della decrescita*, e di M. Musella, *Pensare diversamente la crescita: la teoria dello sviluppo umano*, in *Diritti Lavori Mercati* I/2012, Editoriale Scientifica)

Non è questa la sede – né chi scrive ne sarebbe all'altezza – per discutere, con rigore scientifico, degli effetti positivi e/o negativi dell'economia capitalistica e della sua crisi. Tuttavia, si deve almeno rammentare, sintetizzando al massimo, che essa, pur se nata e cresciuta, con molti e pesanti costi sociali, sull'interesse egoistico dell'imprenditore, sullo sfruttamento del lavoro umano come merce e sul dominio incontrastato dei mercati, ha comunque innegabilmente impresso alle società industriali uno straordinario progresso portando una maggiore diffusione del benessere rispetto alle epoche precedenti e alle zone del mondo rimaste estranee al suo affermarsi.

Ma, si sa, ogni medaglia ha il suo rovescio. E così, sul piano antropologico-culturale, l'abbondanza capitalistica ha finito con il far coincidere il *valore della persona* con la *proprietà dei beni*, creando una sorta di *homo oeconomicus*, un "tipo" umano per il quale il possesso a tutti i costi dei beni materiali costituisce un tratto naturale ed essenziale dell'esistenza. Insomma, un individuo che conosce il prezzo di tutto e il valore di niente. Non a caso, al riguardo, c'è chi parla di "tecno-capitalismo nichilista" (M. Magatti, *La grande contrazione*, Feltrinelli 2012).

Del resto, non da ora l'idea che, con l'avvento del capitalismo, la *società dell'avere* abbia prevalso sulla *società dell'essere*, costituisce a dir poco una ovvietà. Come pure non meno scontata è l'osservazione secondo cui, alla luce di questa prevalenza, buona parte delle teorie economiche di stampo liberale, varie correnti culturali e lo stesso ordinamento giuridico "borghese" – di solito ritenuto più sensibile al *diritto dei beni* che al *diritto delle persone* – hanno segnato il XX secolo.

Peraltro, nemmeno va trascurato che il dominio della *società dell'avere* è stato tutt'altro che incontrastato. Le hanno fatto da contrappeso – tanto sul piano politico-sociale, quanto sul piano economico e giuridico – le grandi ideologie, laiche e religiose (dal socialismo al cristianesimo), sorte già nella seconda metà del XIX secolo. Ideologie che, da differenti punti di vista, hanno esaltato, sempre sul piano antropologico-culturale, i valori della *persona* e della *dignità*

umana e, sul piano collettivo, i valori della *solidarietà*, della *coesione sociale* e dei *beni comuni*.

Basti solo pensare che sull'onda di tali ideologie, l'affermazione graduale dei diritti dei lavoratori e del *Welfare-State* – grazie alle aperture sociali proclamate nelle Costituzioni europee del secondo dopoguerra, pur se accanto alla libertà d'impresa – se per un verso ha certamente contribuito allo sviluppo del capitalismo, per un altro verso ne ha pure temperato le punte più efferate. Fino ad incidere sensibilmente, in qualche caso, sul sistema politico-sociale, mediante disposizioni legislative in cui campeggiano, con più o meno enfasi, appunto i valori di *giustizia*, *solidarietà*, *eguaglianza*, equa *redistribuzione della ricchezza* ecc. (per una ricostruzione puntuale del quadro costituzionale italiano, pur con alterne e travagliate vicende, v. U. Romagnoli, *Giuristi del lavoro*, Donzelli, 2009).

Insomma, accanto all'*homo oeconomicus*, che continua a dominare nella tipica società dei consumi, si fa strada l'*homo dignus* che, della *persona*, mette in luce la dignità più che il possesso di soldi e sostanze materiali (v. la bella *lectio doctoralis* di S. Rodotà, *Antropologia dell'homo dignus*, Univ. di Macerata, 6-10-2010 e dello stesso autore, *Il diritto di avere diritti*, Laterza, Bari, 2012). E tenta di sganciare la proprietà di taluni beni, strumentali al benessere collettivo, dall'uso dei beni medesimi, non a caso definiti *beni comuni*, pur se in un quadro ancora nebuloso di regime giuridico e nella pretesa – non nuova, ma sempre ardua – di ridisegnare gli antichi confini tra *pubblico* e *privato*. (Per una sintesi efficace di tale vasta problematica, da ultimo, v. L. Pennacchi, *Filosofia dei beni comuni*, Donzelli 2012 e, con altro taglio, A. Lucarelli, *Beni comuni*, Dissensi, 2011).

Anche su questo punto è difficile prevedere se, come e quando un filone ideologico ancora embrionale riuscirà realmente a trasformare la società dell'egoismo in società dell'altruismo – dal momento che, qualcuno dice, "il capitalismo ha i secoli contati"! (G. Ruffolo, *Il capitalismo ha i secoli contati*, Einaudi, 2008) – ma di sicuro è importante che esso venga coltivato da intellettuali di diversa estrazione culturale: se non altro perché tematiche di questa portata hanno bisogno di tanta conoscenza e di molti chiarimenti, specie poi se hanno la pretesa di tramutare in realtà un'utopia, magari bella, ma forse non ancora pronta a permeare la vita quotidiana di tutti noi. Concetti come "economia sociale di mercato", "banca etica", "cooperazione", se non paiono addirittura generati da altrettanti ossimori, paiono arricchire una retorica di moda piuttosto che incarnarsi nella realtà del nostro tempo, sovente anche a causa di una eccessiva carica ideologica, per non dire di qualche fondamentalismo.

In altri termini, si fa presto a dire: sobrietà, sostenibilità ambientale, equa divisione delle risorse a livello mondiale, garanzia dei diritti umani universali ecc.. Quando però si tratta di passare dalle parole ai fatti, si incontrano mille ostacoli e mille complicazioni.

Questo libro non si propone di offrire soluzioni o risposte esaustive, ma semplicemente di contribuire ad una discussione prevedibilmente lunga e difficile: che, tanto per cominciare, deve anche scontare la diversità dei linguaggi e dei metodi di studio.

A me piace ringraziare gli autori che con i loro pregevoli contributi offrono spunti di grande rilievo a quanti, animati dal desiderio di affermare, quale obiettivo comune, che non esiste sano sviluppo economico senza progresso civile, intendono riflettere sulla propria e sull'altrui umanità sfruttando l'incomparabile dono della conoscenza: il bene comune per eccellenza!

Napoli, ottobre 2012

Mario Rusciano

Ordinario di Diritto del Lavoro
Presidente del Polo delle Scienze Umane e Sociali
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Introduzione

Alberto Lucarelli

A piene mani. Dono, (dis-) interesse e beni comuni nella società post-moderna

Chi studia da anni, dall'angolazione giuridica e soprattutto con metodo giuridico positivo, diacronico e sincronico, istituti classici del diritto pubblico, quali il principio di eguaglianza, la solidarietà, la teoria dei beni pubblici, il principio di responsabilità, la partecipazione, nel percorso di approfondimento di tali categorie, non può che sentirsi limitato nel suo pensiero, sia teorico che applicativo, e quindi necessariamente attratto da prospettive, metodi e contenuti apparentemente extra-vaganti per un giurista. Il giurista è ben consapevole di non voler scivolare tra le languide e lascive braccia dell'interdisciplinarietà, troppo spesso paravento a confuse, disinvolte, affrettate e pasticciate tesi; ben consapevole di voler procedere con metodo giuridico ma, da una parte con l'apporto di differenti dimensioni teoriche del pensiero, dall'altra con la manifesta sensibilità verso le pratiche sociali e della cittadinanza attiva. Il pensiero e l'analisi diventano obiettivamente più complessi, si è costretti ad attraversare zone oscure che sembrano non lasciare spazi e luce, ma che durante il percorso impongono umiltà, curiosità, voglia e desiderio di mettersi continuamente in discussione.

L'obiettivo è quello di mettere in asse le pratiche sociali con la riflessione teorica, di sollecitare riflessioni multidisciplinari, di configurare nuove teorie "aperte", che a partire dalle categorie classiche sappiano o cerchino di arrivare a traguardi ed "obiettivi partecipati". Teorie che siano in grado di contribuire a quel meccanismo virtuoso che, grazie al binomio informazione-formazione permanente, diano luogo a consapevoli processi partecipativi, capaci di resistere a fenomeni di cooptazione e strumentalizzazione.

Nel caso specifico di chi vi parla, la sfida è complessa, in quanto chi studia il diritto pubblico positivo, ovviamente inteso come complesso di valori, principi e regole, è *costretto*, per metodo, a partire dall'analisi di un principio giuridico o da una norma prescrittiva, comunque a confrontarsi con le dimensioni dell'effettività.

Il dibattito che oggi presentiamo mette in relazione il dono con il bene comune, e bisogna subito evidenziare che sia la categoria del dono, quale oggetto di politiche (pubbliche) sociali, nelle quali si incrociano interesse e disinteresse, che la categoria del bene comune, non presentano un autonomo fondamento giuridico, ma piuttosto un'innegabile valenza giuridica, ancorché indiretta, quanto meno sotto il profilo valoriale.